



il Murale

L'INFORMAZIONE APPICCICATA

Fondatore R.D.A. May Day C.S.A.

Direttore R.D.A. May Day C.S.A.



Atempo
determinato

Anno 1 - Numero Speciale € Zero

Ottobre 2006

Atempo
determinato

Sede: 19136 La Spezia, Via Delle Pianazze, 29
Non in vendita, destinato alla sola affissione murale

rdamayday@gmail.com

Ma di chi è la piazza?

Il Murale esce, questa volta in edizione Speciale, non perché ci sia qualcosa di eccezionale da raccontare, anzi, a pensarci bene, quello di cui parleremo è una situazione banale, ordinaria ma che tuttavia ci ha colpito in modo particolare.

Lunedì 19 Settembre, con grande urgenza, si è riunito il consiglio comunale per decidere come risolvere la nuova emergenza cittadina: Piazza Brin. I termini della discussione e l'assunto erano condivisi da tutti gli schieramenti politici rappresentati in Giunta: gli immigrati costituiscono un problema di ordine pubblico e, quindi, per poter risolvere tale problema, bisogna ricorrere a misure urgenti ed eccezionali, quali la video sorveglianza, la militarizzazione della piazza resa evidente e palese dalla massiccia presenza di forze dell'ordine e la proibizione di consumo degli alcolici nella zona. Queste sono le soluzioni principali, condivise e ragionate a lungo, specchio di una mentalità ben diffusa e di un modo di approcciarsi al problema (?) che ci ricorda molto i metodi americani di semplificazione e di banalizzazione. Ma, e volgiamo fare un inciso, a cosa hanno portato questi metodi in USA? Per quello che sappiamo noi, ad una semplice esasperazione dei rapporti e dei conflitti, alla perdita dei veri orizzonti di valutazione del problema, se di problema si tratta, ed infine finendo nel nostro crescendo, ad una società in cui tutto è controllato, esasperato e quindi in realtà tutto fuori controllo. Ma torniamo a Piazza Brin, è vero, sono stati proposti ed approvati anche interventi di tipo strutturale nel quartiere, vale a dire la famosa riqualificazione degli stabili e della zona, al fine di portare o meglio riportare dentro il quartiere *la società spezzina* che durante la discussione è apparsa attrice passiva, essenzialmente assente. Quello che dovrebbe essere il principale attore di questa *commedia delle bottiglie mal riposte* si è trasformato in soggetto debole, completamente esaurato, incapace di reagire ad un problema direttamente, con le proprie forze e modalità di dialogo diretto, a favore della forza pubblica (nostra salvatrice, in ogni dove) e della *video sorveglianza* (*loro* *affare* economico del millennio).

Altro grande assente sono state tutte quelle associazioni il cui scopo dichiarato e spesso sbandierato è quello di occuparsi di immigrazione, dei *migranti* insomma, come può fare solo la nostra ben amata sinistra *del politically correct e degli eufemismi*. Senza sporcarsi troppo le mani, in un equilibrio politico giocato sull'assenza che diventa ovviamente assenso, il mondo dell'associazionismo ha scelto di non portare il proprio contributo alla discussione. Ma ci chiediamo, perché? Forse perché sarebbe stato troppo scomodo dover contrapporre la propria linea politica e di intervento, nel caso non fosse stata uguale, alla linea di coloro che consentono quotidianamente

la loro esistenza e sopravvivenza, o forse per semplice scarso interesse o dimenticanza?

E quindi dato il problema e gli attori, ecco la soluzione: non complessa contrapposizione di persone alla ricerca di un dialogo non mediato ma semplice contrapposizione ideologica fra un noi ed un loro, tra un noi, intimorito e vittima di un loro, universo unico fatto di spacciatori, rissaioli, sul cui capo pendono tutte le colpe, che possono in parte espiare pagando, affitti salatissimi.

Quello che vorremo qua sottolineare, è la modalità con le quali è stata affrontata e accettata la discussione/questione, e, non tanto, se e come esiste un problema Piazza Brin. Infatti sono le modalità ed gli assiomi discussi e passati in Giunta che hanno gettato e definito le basi per le ottime *risoluzioni* approvate. Al di là del dogma fascista/qualunquista che definisce gli immigrati come un problema sociale (e che, nel dogma riformista/qualunquista, diventano risorsa economica), la caratteristica portante del *ragionamento* è stata la linearità e la consequenzialità, per cui si è dato per scontato che all'esistenza di un *problema* si debba rispondere con una serie di misure d'eccezione, al di fuori della norma, quindi. Ma quale sarebbe lo *stato d'eccezione*? La maleducazione? La difficile convivenza? E quale sarebbe la proporzionalità fra maleducazione/convivenza e telecamere/forze dell'ordine? Evidentemente gli strumenti messi in atto sono sproporzionati rispetto al problema. Ma nessuno dice niente.....o meglio tutti sono favorevoli: nessuno sdegno, nessuna reazione di insofferenza nei confronti di un potere che viene a controllarti in casa, tutti zitti e ben disposti ad accettare che qualcuno o meglio qualcosa risolva la nuova malattia *indotta* dalla società moderna e dai suoi gestori: la *paura*. Di cosa e di chi, non importa l'importante è che ci sia una soluzione facile poco impegnativa di questo malessere. Ma siamo sicuri che i problemi si risolvano con soluzioni facili ed (im)mediate senza affrontarli ma facendoli affrontare da altri? Siamo davvero sicuri che la rassegnazione ad essere controllati per poter essere sicuri e quindi liberi, non sia una contraddizione, facilmente risolvibile?

Vorremo infine che tutti noi riflettessimo sul fatto che la sicurezza ed quindi il sistema che la regola si esercita sull'insieme della popolazione, e che essa cerca di strutturare un ambiente in funzione di una serie di eventi possibili, anche non realizzati fino a quel momento. Quindi essa ci sottopone ad un continuo e diffuso controllo, con lo scopo di prevenire eventi aleatori e difficilmente prevedibili, e quindi di difendere un ordine che nel caso non fosse più accettato, non potrebbe comunque essere rimosso. La sicurezza non è uno strumento utile ai nostri desideri o alle nostre vite ma anzi esso è lo strumento grazie al quale il potere mantiene la sua supremazia e impedisce qualunque forma di cambiamento e di presa di coscienza.

Stato di Alienazione

Emergenze che portano a stati di eccezione, zone d'ombra tra democrazia e autoritarismo sono prodotto della tradizione democratica occidentale. *La dittatura costituzionale* utilizza lo stato di eccezione, giustificandolo con la difesa dei valori di democrazia e libertà, aprendo la porta al totalitarismo. Lo stato di eccezione trova propulsione nella tanto citata e voluta emergenza giornaliera (che a seconda del periodo storico o delle necessità di governo diventa economica, politica, terroristica, extracomunitaria etc.) che si realizza con un minimo di norme di legge, giusto per conservare una parvenza di formalità, e con un massimo uso di potenza da parte dello Stato. In questo costruito, la violenza prevale e lo Stato, nell'atto di sospendere/limitare i diritti dei cittadini, pretendendo di stare applicando il diritto, rende manifesta la sua natura e dimostra chiaramente come l'emergenza ed il conseguente stato di eccezione, ormai prassi di governo, siano tra di loro slegati. Ma nella costruzione e nella gestione dell'emergenza e dello stato di eccezione, collabora grandemente l'alienazione/disgregazione umana. Questa alienazione occupa tutti gli spazi della nostra vita sia individuale, sia familiare sia collettiva e favorisce la creazione del pericolo/incertezza sociale, soprattutto quando è accompagnata dall'endemica ed indotta paura dell'altro quale diverso, dell'incertezza della vita e della propria ombra. La paura diviene elemento portante di ciascun momento della vita sociale, esasperando la dimensione individuale a detrimento degli suoi aspetti positivi, unici ed irripetibili. Al contrario questa dimensione diviene standard, modello unico di comportamento e di richieste di difesa, esasperate (e diciamo esasperanti) dai continui allarmi urlati che altro non fanno se non respingere ogni istinto, o messa in atto di differenza, dentro i canoni del giudicabile. Ma la trincea dentro alla quale volontariamente ciascun individuo entra, diventa anche barriera, ostacolo per affrontare la propria vita, perché di fatto toglie il controllo/coscienza delle azioni individuali, deresponsabilizza. E qua forse sta il paradosso maggiore. Tanto più si chiede sicurezza per respingere la paura, tanto più i rapporti umani si atomizzano e tanto più la paura si fa strada, portando verso una condizione di solitudine e squallore quotidiano, che crea la rappresentazione immaginifica del nemico (l'extracomunitario, il terrorista, l'alieno). In questo spazio la *sicurezza sociale* offerta dallo Stato, diventa capace realmente di dirigere la vita di una popolazione, sfruttando il fecondo rapporto, che si autoalimenta, tra richiesta di sicurezza/normalità/garanzie (impossibile in vero nel mondo reale) ed interventi emergenziali. Rapporto, in realtà, capace esclusivamente di aumentare il senso di incertezza immanente dovuto al vuoto sociale.

L'essere soggetti all'amministrazione del proprio corpo ed alla sistematica gestione della vita da parti di altri produce frustrazioni e psicosi.

L'incapacità di vivere dell'uomo moderno è così risolta attraverso la creazione della propria gabbia, che costui chiamerà sicurezza, fatta di telecamere e di divise, credendo stupidamente di essere lo spettatore allo zoo della vita ed ignorando, invece, di essere l'animale in cattività, allevato in batteria, osservatore di se stesso.

CONCERTI
Musica all'R.D.A.

Sabato 7 ottobre
Jahzilla Sound
4° compleanno!!!

Sabato 14 ottobre
Solidarity 2
benefit in solidarietà
agli arrestati del
"Silvestre" di Pisa

Sabato 21 ottobre
Loops- Cicli
serata dedicata
all'hip hop culture
ore 18.30: presentazione
del libro "Bigger than hip hop"
a cura di U.net (Cox 18 books)
ore 24.00: dj-set a cura di
Next One
from funk to hip hop
(ing. 5 euro)

Sabato 28 ottobre
Benefest
due euri per
l'autofinanziamento dell'RDA